

CONCLUSIONI

Il 1° gennaio 2015 sono state istituite a Napoli e nelle altre principali aree metropolitane italiane le Città metropolitane. Si tratta di un cambiamento importante, auspicato da molto tempo. Secondo la «legge Delrio», a questo nuovo ente locale sono attribuite, oltre alle funzioni fondamentali della Provincia (che sostituisce), anche nuove competenze, tra le quali quella per cui la Città metropolitana deve promuovere e coordinare lo sviluppo economico e sociale del territorio. Tale compito è stato anche incluso nello Statuto che il Consiglio metropolitano di Napoli ha approvato l'11 giugno 2015. Nel documento si declina meglio questa linea d'azione, individuando una serie di compiti che il nuovo ente dovrebbe svolgere: favorire la competitività e la cooperazione fra imprese, sostenere gli enti di ricerca e le università, incentivare il turismo attraverso anche la tutela dei beni ambientali e culturali, garantire l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici, incoraggiare l'agricoltura sostenibile.

La Città metropolitana si trova, quindi, a programmare una funzione nuova, visto che sull'argomento la Provincia non aveva competenze. Non solo, ma questo nuovo soggetto pubblico deve essere in grado di attivare una serie di rapporti¹ con gli altri Comuni, con le loro Unioni e soprattutto con la Regione Campania, cui attualmente fanno capo sia la programmazione economica sia le poche risorse disponibili costituite dai fondi strutturali europei.

Oltre alle ovvie difficoltà organizzative, questo nuovo ente ha di fronte un ulteriore ostacolo: dover fare i conti con un territorio, quello napoletano, che ha subito fortemente gli effetti della crisi economica. Come analizzato nel primo capitolo, dal 2008 nell'area partenopea si è registrata una contrazione del valore aggiunto più intensa di quanto avvenuto in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia. Le esportazioni sono rimaste pressoché ferme fino al 2014 e soprattutto hanno continuato ad essere connotate da una forte concentrazione merceologica e in minima parte dirette verso i paesi emergenti. Si è assistito all'esplosione delle sofferenze

¹ Bisogna ricordare, che, come analizzato nel capitolo 4, molte delle funzioni che la Città metropolitana deve gestire interessano spesso un ambito spaziale che travalica i confini provinciali, entro cui il nuovo ente ha giurisdizione. Sarà prioritario per questo nuovo soggetto pubblico cercare accordi anche con i Comuni limitrofi di altre province su alcuni temi chiave.

bancarie delle imprese, che hanno contratto nuovi debiti, più per sostenere la liquidità ordinaria che per investire. Infine, il mercato del lavoro, già debole prima del 2008, negli anni della crisi ha visto a Napoli il tasso di occupazione scendere al livello record del 36,2% nel 2011 e quello di disoccupazione salire nel 2013 al 25,7%.

Se a livello nazionale e internazionale, nel corso del 2015, si sono registrati alcuni segnali di ripresa, nel Napoletano tali indizi sono ancora molto lievi. Si è assistito ad una riduzione della cassa integrazione e le esportazioni sono tornate a crescere (seppur lievemente). Inoltre già prima del 2015 è stata rilevata una relativa «resilienza» alla crisi delle imprese giovanili, molto diffuse nel Napoletano. Durante gli ultimi anni si è anche assistito ad una nuova configurazione geografica del tessuto imprenditoriale. Si sono registrati tassi di crescita positivi delle unità locali soprattutto in tre aree: nell'area nord orientale, grazie alla presenza dell'interporto di Nola e del centro commerciale Vulcano Buono, nella penisola sorrentina, soprattutto per le attività turistiche, e nella zona nord occidentale per effetto del decentramento demografico proveniente da Napoli-città. Per contro, nel capoluogo e nei comuni limitrofi il trend è stato negativo.

Come incentivato dall'Unione europea attraverso vari strumenti e iniziative, una leva su cui agire per rilanciare l'economia potrebbe essere quella di promuovere il settore industriale. Napoli, nonostante il forte processo di deindustrializzazione che ha subito negli ultimi decenni, vanta ancora una forte tradizione nel settore manifatturiero. Soprattutto, presenta un'elevata specializzazione produttiva nei settori identificati come quattro «A»: autoveicoli, aerospazio, abbigliamento e agroalimentare.

Nel settore napoletano delle auto, lo stabilimento FCA di Pomigliano d'Arco ne rappresenta il motore propulsivo e ne condiziona fortemente l'andamento, nonostante le imprese locali abbiano attuato, durante la crisi, una serie di strategie di diversificazione. Le sorti del comparto rimangono, tuttora, legate al destino della grande impresa. Infatti, negli ultimi anni, si è assistito ad una ristrutturazione della filiera per effetto sia del cambiamento della missione produttiva dello stabilimento FCA (a Pomigliano si è iniziato a produrre la FIAT Nuova Panda) sia a seguito dell'adozione dei principi della «produzione snella» da parte sempre di FCA, che ha coinvolto anche altre imprese dell'indotto.

Il settore dell'aerospazio, che vanta una tradizione risalente al

secolo scorso, presenta nei tre segmenti principali situazioni molto differenti. Per quanto riguarda l'aviazione commerciale, nel Napoletano sono ubicati gli importanti stabilimenti di Alenia Aermacchi (a Pomigliano e a Nola) e di Avio (a Pomigliano) e la gran parte delle PMI aeronautiche presenti in regione. Tra queste ultime, le più grandi e strutturate hanno iniziato, di recente, ad affacciarsi direttamente sui mercati internazionali, con l'acquisizione di commesse per aziende come Bombardier, Embraer, Airbus, Boeing. Nel segmento dell'aviazione generale, diversamente, vi è una forte presenza di imprese che grazie alle loro competenze tecnologiche sono in grado di offrire direttamente all'estero prodotti altamente competitivi. Infine, il settore spaziale industriale è costituito da PMI e centri di ricerca che operano soprattutto nell'area dello sviluppo di tecnologie e prodotti e che sono strettamente legati ai programmi delle agenzie spaziali.

Il settore dell'abbigliamento è composto da un «polo di lusso» legato alla tradizione artigianale, da un gruppo di imprese del pronto moda (alcune anche note a livello nazionale) e da una costellazione di piccole aziende contoterziste (che tuttavia hanno subito un forte ridimensionamento). Per superare alcune criticità legate ai lunghi anni della crisi le imprese del comparto stanno vivendo un processo di riposizionamento commerciale, grazie al buon andamento dell'export. L'intento è quello di conquistare quote nei mercati emergenti dove si possono trovare fasce di consumatori con redditi medio-alti che desiderano e danno valore ai prodotti *made in Italy*.

L'ultima «A» è quella dell'agroalimentare. Il settore, che negli ultimi anni evidenzia segnali di crescita, vanta una forte tradizione territoriale, incentrata su prodotti di qualità e processi produttivi d'eccellenza. Permangono nella filiera ancora caratteri problematici: un'elevata polverizzazione del sistema produttivo e una scarsa efficacia delle certificazioni. Per ovviare a questi problemi le aziende si sono organizzate in distretti e stanno sviluppando reti d'impresa. Inoltre, stanno riqualficando la propria offerta puntando soprattutto su prodotti biologici e certificati.

Il *secondo Rapporto «Giorgio Rota» su Napoli* restituisce un quadro del tessuto produttivo napoletano molto articolato, segnato dalla crisi ma con alcuni cenni di ripresa, dove rimane ancora abbastanza rilevante il settore manifatturiero. Nel 2014, Napoli risulta la seconda città metropolitana per numero di imprese attive nel comparto, e al primo posto se si considera l'industria alimentare e delle bevande e il confezionamento di capi di

abbigliamento (Unioncamere 2015). Anche grazie ai *focus group* effettuati fra i principali attori economici locali, si evidenzia l'idea che Napoli si debba riappropriare della sua anima e della sua storia industriale. La nascita della Città metropolitana, la programmazione dei fondi europei 2014-2020 e l'elevata specializzazione in alcuni settori manifatturieri possono essere le basi su cui far risorgere l'economia locale: occorre essere convinti e lavorare di squadra al fine di cogliere davvero il vento a favore che sembra essersi rialzato.